

**March 5, 1988**

**Memorandum by Ministry of Foreign Affairs, 'NATO  
summit in Bruxelles (2nd-3rd March 1988)'**

**Citation:**

"Memorandum by Ministry of Foreign Affairs, 'NATO summit in Bruxelles (2nd-3rd March 1988)'", March 5, 1988, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, NATO Series, Box 173, Subseries 1, Folder 088.  
<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/155201>

**Summary:**

The document describes the Declaration produced at the meeting of Heads of state and governments in Brussels. The declaration reaffirms solidarity between the Western allies and the essential nature of the transatlantic relations in managing security and disarmament.

**Credits:**

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

**Original Language:**

Italian

**Contents:**

Original Scan

*Ministero degli Affari Esteri*

5 marzo 1988

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI

Uff. V

A P P U N T O

Oggetto: Vertice della NATO a Bruxelles (2-3 marzo 1988).

1. Nei giorni 2-3 marzo u.s. si è tenuta a Bruxelles una riunione del Consiglio Atlantico a livello Capi di Stato e di Governo, che ha assunto il significato di una solenne riaffermazione dei principi su cui si fonda l'Alleanza e della coesione tra i Paesi Alleati, oltre che di una consultazione a carattere eccezionale, in una congiuntura politica di singolare importanza per le prospettive che si aprono nel dialogo Est-Ovest.

Nel complesso, il Vertice ha conseguito il suo scopo essenziale che, dopo i recenti sviluppi nel campo del disarmo e in presenza di una situazione evolutiva all'Est e di una crescente attenzione per i problemi della sicurezza in Occidente, era quello di confermare la solidarietà tra Alleati occidentali, la essenzialità del rapporto transatlantico e la validità dei fini permanenti dell'Alleanza.

L'ottenimento di tale risultato è nel complesso comprovato dall'adozione, pur se a seguito di un non facile e spesso vivace negoziato, e con formule di compromesso, delle due dichiarazioni, quella principale dei Capi di Stato e di Governo e quella sul disarmo convenzionale, che entrambe si improntano alle tradizionali impostazioni della dottrina Harmel. Ma è stata comprovata anche dall'andamento del dibattito, dal tenore degli interventi e dall'atmosfera del vertice. E' quasi sembrato che nell'attuale fase internazionale, fortemente evolutiva, gli Alleati volessero trarre sostegno dai valori fondamentali dell'Alleanza per proiettare una linea concorde nel futuro, superando le ovvie differenze di impostazione su taluni punti della problematica attuale.

2. Dopo la conclusione dell'Accordo di Washington ed alla luce di certe considerazioni inerenti alla situazione economica e politica degli Stati Uniti, erano chiaramente percepibili in Occidente, e in particolare tra gli Alleati Europei, sintomi di disagio e timori più o meno esplicitamente espressi per un possibile graduale impallidimento della

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI

protezione e della presenza militare americana a difesa dell'Europa.

Nel Vertice si è cercato un antidoto - la cui efficacia potrà solo essere misurata col tempo - contro tali timori e sintomi di disagio.

La stessa dichiarazione principale adottata dall'Alleanza, che pur nella sua prolissità sembra costituire un documento equilibrato suscettibile di corrispondere in buona parte agli scopi perseguiti, richiama chiaramente il concetto che "la sicurezza nella libertà e la prosperità degli Alleati Europei e Nord Americani sono inestricabilmente legate" e che la presenza delle forze convenzionali e nucleari degli Stati Uniti in Europa "deve essere mantenuta e lo sarà". Del resto, il Presidente Reagan, in entrambi gli interventi pronunciati al Vertice, ha tenuto soprattutto a marcare con il tono della massima fermezza la volontà degli Stati Uniti di mantenere inalterato il proprio impegno a difesa dell'Europa e la efficacia del dispositivo della NATO.

3. Al di là di questo obiettivo di rasserenamento psicologico all'interno dell'Alleanza, il Vertice si proponeva ovviamente di fornire il giusto messaggio all'Est al momento in cui si vanno aprendo nuove prospettive di dialogo.

Su questo punto sono state puntualmente confermate le differenze di posizione tra coloro che privilegiano maggiormente la necessità di mantenere la vigilanza (USA, Regno Unito, Francia, Portogallo e Belgio) e gli altri Alleati più proclivi ad accentuare l'importanza della disponibilità e dell'apertura.

I primi, pur riconoscendo le tendenze al mutamento in atto nell'URSS e la necessità di incoraggiarle, hanno in sostanza rilevato che in tali tendenze non possono leggersi delle realtà già acquisite e che la capacità militare di Mosca rimane massiccia. Il Primo Ministro britannico ha fornito una dovizia di esempi del costante rafforzamento della macchina militare sovietica in sottomarini, missili nucleari e aerei. Soltanto la forza della NATO permetterebbe dunque di dialogare con successo con Mosca e sarebbe pertanto profondamente errato fornire alle opinioni pubbliche occidentali un senso di falsa sicurezza.

Gli Alleati che hanno manifestato una maggiore disponibilità a sottolineare l'importanza del dialogo non

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI

dissentivano in realtà circa la necessità di cautela e di un perdurante vigore dell'Alleanza per meglio affrontare le prospettive del futuro e il negoziato con l'URSS, ma ritenevano piuttosto che il "messaggio" del Vertice, costituito soprattutto dalla dichiarazione principale, prescindesse da toni dogmatici nel prendere atto di mutamenti all'Est e marcasse più esplicitamente la volontà di promuovere un deciso progresso nei rapporti Est-Ovest. Lo stesso Presidente francese Mitterrand, nel suo secondo intervento, ha del resto osservato che esiste una interazione obiettiva tra i disegni sovietici e quelli dell'Alleanza e che, in presenza di un nuovo corso sovietico, che manifesta maggiori iniziative ed aperture all'interno e verso l'esterno, la NATO deve favorire questa interazione ed evitare che il desiderio di mostrare fermezza la induca a ripiegarsi su se stessa.

La dichiarazione ha al riguardo finito per adottare formulazioni equilibrate, notando "gli incoraggianti segni" di mutamento nella politica dell'URSS e dei suoi Alleati, esprimendo l'attesa di cambiamenti che al di là delle dichiarazioni si indirizzino direttamente alle questioni che dividono l'Est dall'Ovest e sottolineando che la ricerca di più stabili relazioni con l'Unione Sovietica e con gli altri Paesi Est Europei rimane tra i principali obiettivi degli Alleati.

4. Quanto al disarmo, i Paesi dell'Alleanza avevano posizioni differenti, alla vigilia del Vertice, sulla questione di un eventuale negoziato sui missili corti, al cui riguardo si manifestavano le note sensibilità tedesche. Tale questione ha peraltro finito per sopirsi e non ha esercitato il temuto effetto divisivo, anche perchè il Cancelliere Kohl, come aveva fatto pochi giorni prima a Washington, ha tenuto a ribadire nei termini più fermi che da parte tedesca non si contempla una terza opzione zero e non si vuole la denuclearizzazione dell'Europa, ma soltanto un equilibrio a livelli più bassi.

Gli Alleati si sono trovati d'accordo nel recepire nella dichiarazione le formule già adottate a Reykjavik sulle priorità del disarmo.

Negli interventi è stata rilevata la più ampia e chiara approvazione per la conclusione del Trattato FNI; è stata auspicata vivamente la conclusione di un accordo START per il dimezzamento degli arsenali strategici al prossimo vertice sovietico-americano di Mosca ed è stata sottolineata la grande priorità ed importanza delle questioni concernenti il

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI

ristabilimento della stabilità convenzionale a più bassi livelli in Europa e l'eliminazione totale delle armi chimiche.

5. In definitiva le differenze più significative tra gli Alleati si sono manifestate riguardo ai problemi della sicurezza e della difesa.

E' apparso infatti chiaro - su un primo punto - l'intendimento dei Paesi nucleari, e soprattutto del Regno Unito, di porre fortemente l'accento sulla importanza vitale e immutabile dell'elemento nucleare della deterrenza, anche per scoraggiare qualsiasi possibile tendenza ad una terza opzione zero o qualsiasi scivolamento verso la denuclearizzazione dell'Europa.

Altri Alleati, tra cui l'Italia, pur riconoscendo che nelle attuali circostanze e per il futuro prevedibile la deterrenza dovrà continuare a fondarsi su una combinazione di armi nucleari e convenzionali, non ritenevano di poter escludere la possibilità di un mondo meno nucleare, soprattutto ove possano essere corretti gli squilibri esistenti nel settore convenzionale.

Al riguardo, sia nella dichiarazione principale, sia in quella sul disarmo convenzionale, sono state adottate formulazioni di compromesso che introducono un elemento di relatività temporale circa la perdurante necessità dell'elemento nucleare e riconoscono comunque l'importanza della parità convenzionale ai fini della stabilità.

L'altro punto di dibattito tra gli Alleati ha riguardato il problema della "modernizzazione", che da parte del Regno Unito e degli Stati Uniti era riferito specificamente allo ammodernamento delle armi nucleari e che da parte tedesca era considerato proprio per questo con particolare preoccupazione. La recente visita del Cancelliere Kohl negli Stati Uniti aveva tuttavia avuto il risultato di sdrammatizzare in parte questo problema.

Dopo un lungo sforzo di "calibratura" delle formulazioni della dichiarazione principale relative a questo punto, l'accordo è stato trovato sul concetto, a carattere generale, che l'Alleanza deve mantenere una dissuasione credibile e che pertanto deve conservare dei mezzi di difesa efficaci ed aggiornarli laddove necessario.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI POLITICI

6. Una particolare menzione merita infine l'adozione del documento sul disarmo convenzionale. Esso pone fortemente l'accento sulla necessità di correggere attraverso il negoziato le disparità esistenti in Europa nei rapporti di forze convenzionali a vantaggio del Patto di Varsavia e di eliminare in particolare le capacità militari che potrebbero consentire il lancio di attacchi di sorpresa o di offensive su larga scala.

Nel documento è stato delineato il contesto politico e di sicurezza da cui prendono le mosse le posizioni negoziali dell'Alleanza e riconosciuta l'interrelazione esistente tra armamenti convenzionali e armi nucleari. A lungo è stato dibattuto il punto concernente i benefici in termini di stabilità che una parità convenzionale a più bassi livelli potrebbe comportare, pur se nelle attuali circostanze si riconosce che sia ancora l'elemento nucleare a confrontare un eventuale aggressore con un rischio inaccettabile.

Il documento è di rilevante importanza poichè delinea una posizione univoca dell'Alleanza su problemi che sono essenziali per la sicurezza dell'Europa e perchè evidenzia una maturazione della riflessione degli Alleati circa le posizioni di sostanza da assumere nel negoziato a ventitrè sulla stabilità convenzionale, di cui si sta discutendo il mandato a Vienna.

Allo stesso tempo esso contiene un invito al Patto di Varsavia ad affrontare decisamente questo problema.